«C’è un pensiero triste che si balla […] Sono canzoni che non mi lasciano in pace, vecchi pezzi di Annibal Troillo dei quali ho voluto fare delle versioni in italiano assieme ad altri brani che non hanno apparentemente nulla a che vedere con il tango. Eppure c’è una parentela che li unisce tutti ed è il fatto di essere dei pezzi poetici, piccole storie di personaggi che non sono mai voluti uscire dal loro barrio (quartiere) di Buenos Aires; canzoni che raccontano di uomini che stanno come iguane sul bordo della vita, mescolando il sospiro al catrame. Canzoni di un passato da cui non ci si riesce a liberare, perché è diventato quasi una seconda pelle; e quanto più si cerca di strapparsela di dosso, tanto più si resta scarnificati».
(Edoardo Tomaselli “Canzoni, le ossessioni di Capossela”, *Giorno* 11 aprile 1999)

«Ascoltare la voce di Jimmy Scott è di per sé un’esperienza di grazia, cui le lacrime possono non bastare, e le sue splendide incisioni nulla ne hanno fatto perdere, ma vederlo... vederlo galleggiare nel vuoto, della grande sala del Royal Festival Hall, appeso ad ogni gesto, è come vedere tutta l’epopea dello spettacolo americano calata in un acquario... […]
Fossi stato ora agli inizi del secolo scorso, all’alba dell’epopea del volo, sarei stato un sostenitore del “più leggero dell’aria”, mezzo espressivo e di trasporto che prediligo. Oggi ho l’onore di dividere il palco con la voce che più di tutte si avvicina alla grazia per la sua leggerezza, Jimmy Scott. E questo avvenimento ha per me la levità di un sogno, di una convinzione raggiunta.
Per poterci avvicinare a questa rarefazione da altitudine suoneremo con un’orchestra d’archi, che sono i soli strumenti a cui siano consentite vere sciabolate aerostatiche. E ci accompagneremo con strumenti giocattolo, i depositari della purezza perduta».
(Vinicio Capossela recensione per il concerto di Jimmy Scott a Londra - Royal Festival Hall - 30 giugno 1999 per Musica!)